



**Caso Shalimov. Il russo non arriva L'Udinese rivuole Dell'Anno**

## «Inter scorretta Quel contratto ora non vale più»

L'Udinese si ribella. Dopo il mancato trasferimento di Shalimov in bianconero, la società friulana ha chiesto alla Lega di non ratificare il contratto che prevedeva il passaggio di Dell'Anno all'Inter. Anche Azeglio Vicini, attuale tecnico udinese, ha dichiarato che, senza il russo, la squadra perde in competitività e ha anche minacciato di lasciare la panchina. Secondo Pozzo è in ballo la regolarità del torneo.

NOSTRO SERVIZIO

UDINE. In nome di Dell'Anno è esplosa la guerra tra Udinese e Inter. Oggetto, il mancato trasferimento di Shalimov in Friuli, che secondo gli accordi raggiunti dai presidenti Pozzo (Udinese) e Pellegrini (Inter) avrebbe dovuto rimpiazzare il fantasista, approdato alla corte nerazzurra di Osvaldo Bagnoli. L'Udinese ha infatti chiesto alla Lega professionisti di non ratificare il contratto di trasferimento di Dell'Anno «per le evidenti irregolarità nel comportamento dell'Inter», chiedendo «l'immediato reintegro di Dell'Anno nei ranghi bianconeri secondo gli accordi a suo tempo presi tra il presidente Pozzo e il presidente Pellegrini».

In un comunicato, l'Udinese ha ricordato che all'atto del contratto di cessione di Dell'Anno all'Inter e del relativo prestito di Shalimov (come noto il russo non gradì e non gradisce tuttora il trasferimento a Udine) «venne stipulato un ulteriore accordo scritto nel quale si prevedeva l'unitarietà e la contestualità delle operazioni di trasferimento relative ai calciatori Dell'Anno e Shalimov e che, nel caso di mancata regolare esecuzione del trasferimento all'Udinese di Shalimov, il contratto relativo a Dell'Anno sarebbe stato risolto, cioè privato di efficacia con le conseguenti permanenze

del calciatore a Udine». In altre parole, l'Udinese ha chiesto alla Lega che Dell'Anno venga reintegrato in maglia bianconera ribadendo le responsabilità dell'Inter. «Se tale situazione non sarà sbloccata nei prossimi tre giorni - si legge nel comunicato - l'Udinese si riserva di rivolgersi all'autorità giudiziaria civile e penale».

L'Udinese ha poi anche inserito la questione «Dell'Anno-Shalimov» nei dissidi interni sorti con il direttore tecnico, Vicini. «Abbiamo dovuto prendere atto con grande rammarico della perplessità sul mantenimento dell'incarico da parte di Azeglio Vicini il quale ritiene che, con il trasferimento di Dell'Anno e il mancato arrivo di Shalimov, la squadra sia ancora incompleta».

Sulla vicenda sono intervenuti i due giocatori e Bagnoli. «Per me non è cambiato nulla: volevo rimanere all'Inter e non cambierei idea», ha detto Igor Salimov. Il centrocampista russo ha poi aggiunto: «Questa vicenda comincia a stancarmi, ma non sono io che devo risolverla». «È una brutta storia - ha commentato Dell'Anno - non me l'aspettavo, certo i dirigenti interisti avrebbero potuto informarmi che l'affare era ancora aperto». Lapidario Bagnoli: «Shalimov ha dalla sua il contratto, e poi come si fa a dire ora a Dell'Anno che deve tornare indietro?».

L'ottantesimo Giro di Francia va in archivio senza grandi clamori e nella indifferenza degli appassionati della bicicletta. Tutto troppo facile per Indurain, aiutato dalla debolezza dei suoi avversari. Il boom dei «vecchietti» Rominger e Jaskula

# Surgelatore spagnolo

Carrellata finale sul Tour de France. È tempo di analisi e di commenti. L'Italia dà segni di cedimento, i francesi ne escono a pezzi. Il ciclismo scopre che gli ultratrentenni vanno sempre di moda. Il dominio di Indurain, Jaskula e Mejia le sorprese del Tour. Gli italiani rischiano di rimanere protagonisti ma solo nei pronostici della vigilia. Nelle classifiche finali guardano sempre dal basso in alto

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

PARIGI. Nell'indifferenza generale dei parigini (quasi tutti in vacanza), l'ottantesimo Tour de France si è consegnato agli archivi. Un Tour freddo, con poco sole, che lo stropiere di Indurain ha congelato fin dalla partenza. Un Tour anonimo che conferma le tendenze già emerse: il totale declino dei francesi, il parziale declino degli italiani, le rinnovate ambizioni degli ultratrentenni (Rominger e Jaskula), il consolidamento della dittatura di Indurain. Il Tour resta la corsa più affascinante del mondo al di là della bravura dei suoi attori. Ma anche i miti, per essere capiti meglio, vanno osservati dalla porta di servizio. Così, spulciando qua e là, assegniamo le pa-

gelle a protagonisti e comprimari. Se v'interessano, seguiteci.

**Indurain 9.** A molti non piace anche se strapazza i record di Merckx. Questi critici dicono che è freddo, calcolatore, mai generoso con il pubblico. Lui risponde che più di costi non può fare: «Non sono polivalente, vinco con le cronometro e in montagna mi difendo. Se attaccassi perderei: perché allora devo farlo?». Un'ottima risposta che denota come dietro ai successi di Miguel ci sia una perfetta conoscenza dei suoi limiti. Quanto al fatto che sorrida poco, saranno anche fatti suoi. Non gli diamo 10 solo perché, al Giro d'Italia, ha risparmiato il comico Francesco Salvi che continuava a sgonfiargli (per gioco) la bicicletta.



**Rominger 9.** Nove anche allo svizzero con la faccia da coniglietto triste. Ha vinto tre tappe, ha vivacizzato il Tour, ha battuto Indurain nella cronometro finale. Chiedergli di più, con tutta la jella che lo ha perseguitato sarebbe inumano. La moglie, in premio, gli regala una motocicletta.

Sarebbe meglio un ferro di cavallo da appendere sulla porta di casa. Ma anche quello gli finirebbe in testa.

**Abdujaparov 8,5.** Il migliore dei velocisti. Vince tre tappe e arriva fino a Parigi saltando anche le latine. Cipollini, nel confronto, viene ridimensionato. Abdu va an-

che in montagna. «Le Beau Mario» solo al mare.

**Jaskula 8.** Con quel sorriso draculino può vincere il Giro della Transilvania anche se, nutrendosi di sangue fresco, verrebbe accusato di emorragia. Al di là delle battute, questo polacco di 31 anni che conquista il terzo

Miguel Indurain alla festa spagnola in suo onore dopo il terzo trionfo al Giro di Francia

posto è la vera rivelazione del Tour. Peccato che sia emerso dopo il 30 anni.

**Roscioli 7.** Con una fuga pionieristica vince a Marsiglia la prima corsa della sua vita. Generoso come il vecchio Graziani, alla fine dice: «Quando mi sono trovato davanti mi sono spaventato: tornare indietro però era impossibile...».

**Mejia 6,5.** Il colombiano silenzioso s'incolla come un francobollo alla schiena di Indurain arrivando in pole position all'ultima cronometro. Poi cede. Ha solo 26 anni. Se acquistasse in aggressività, può arrivare sul podio.

**Chiappucci 6.** Sta per andare a picco, ma con l'orgoglio si risollewa vincendo la tappa di Pau. Resta da capire se il meglio di sé l'ha già dato, oppure se si tratta di una

flessione momentanea. Bovava, il suo diesse, dice. «Claudio ha ormai 30 anni. Deve tutelarsi, dir no a tutti quelli che lo invitano alle feste e alle premiazioni. Se lo fa può correre bene altri tre anni».

**Bugno s.v.** Alla prima montagna esce di scena. Tecnicamente inagudicabile, mentalmente a pezzi. Il suo futuro è un punto interrogativo. Anche il futuro del ciclismo italiano (nelle corse a tappe) è un punto interrogativo. Forse è finito un ciclo.

**Francesi 3.** Peggio, molto peggio degli italiani. Solo Pascal Lino, ed è tutto dire, li salva dal tracollo. Ritiri a pioggia: Fignon, Jalabert, Duclos Lassalle. Proseguendo così, al posto di farli correre, Leblanc li assumerà tutti nell'organizzazione a regalare casquettes. Strana contraddizione per paese dove metà dei giovani fa le vacanze in bicicletta.

**Meteo 3.** L'ufficio più sballato del Tour. Quando dice sole, piove a catinelle, quando dice che sarà nuvoloso, viene un caldo africano. È anche sfortunato perché, per calcolo statistico, una su due dovrebbe accarla.

**Tennis. Battaglia legale in vista tra il manager e il campione tedesco che vuole lasciarlo Bum-Bum gli avrebbe chiesto inutilmente di finirla con le sponsorizzazioni fuori dal campo**

## Becker-Tiriac, set all'ultima lira

Becker vuole lasciare Tirac. Agassi ha già abbandonato Bolletieri. Nel tennis si scindono due coppie famose, capaci di anticipare il rapporto coach-manager-tennista degli anni 90. Saranno antesignani di un nuovo corso? Per ora dovranno affrontare soprattutto delle aspre battaglie legali. La libertà ha un prezzo. E nel tennis, a quanto pare, costa cara.

DANIELE AZZOLINI

Porgendo l'altra guancia alla banalità, è uso comune definire il rapporto che corre tra un manager e un campione dello sport come un «matrimonio». Ma in effetti è una vera e propria società di persone nata il più delle volte come società di intenti più che di azioni, regolata da regole scritte, inderogabili, cavillose, spesso schiacciati. Ne deriva che l'addio, quando si verifica, sia un divorzio solo per modo di dire. Nessuna delle controparti chiederà all'altra gli alimenti, ma esigerà tutto e subito, in soldoni. Di queste gaie situazioni le ultime settimane di sport ne hanno presentate due, entrambe nel tennis. André Agassi ha lasciato Nicholas Bolletieri, detto Nick, e Boris Becker ha deciso che era giunta l'ora di salutare Ion Tiriac. La differenza, a prima vista, sta nel fatto che Agassi ha concluso felicemente la sua operazione e sembra pronto per affidarsi a John McEnroe; fra Becker e Tiriac invece si va incontro ad un'ampia battaglia lega-

le, l'uno sostenendo che i contratti sono ormai scaduti, l'altro aprendo i suoi forzieri da cui fuoriescono copiose le carte firmate da Becker. «Sono io solo il suo manager», sostiene minaccioso Tiriac. Che Boris lo voglia o no.

La questione potrebbe ritenersi esaurita se non desse spunto per una nuova occhiata panoramica sulle tante sfaccettature di cui si compone oggi la vita di uno sportivo, famoso e strapagato. Si conosce poco in effetti della normativa che regola il rapporto tra un campione e un manager, se non quanto si diceva prima e quanto si può intuire, cioè che se il rapporto nasce e si sviluppa in termini funzionali è molto probabile che il campione faccia ricco il manager e che questi, diventando simile ad una multinazionale, finisca per restituire al campione, e con molti zeri, il servizio reso. Bene, che cosa dunque può arrestare questa scalata dei due Papani al Monte Dollar? In questo senso sembra



Ion Tiriac e Boris Becker, un matrimonio in via di separazione, tra polemiche e carte bollate

istruttiva soprattutto la vicenda Becker-Tiriac.

Ion il rumeno, Ion il vampiro, Ion il povero tennista sbarcato in Italia dalla Transilvania, il glitno capace di rompere con i denti un bicchiere, e anche di masticarlo se qualcuno avesse scommesso una cifra sufficiente a incoraggiarlo, è di fatto un grande conoscitore di tennis e un manager astuto, privo di complessi, ma anche oculato, severo. Sulla spinta offertagli da Becker, da lui scoperto e soffiato alla Img di Mark McCormack, ha costruito il suo regno fatto di grandi società di comunicazioni, di società televisive e finanziarie di una banca che rapidamente è diventata tra le più importanti nel suo paese d'origine.

All'inquieto Becker molto ha lasciato, in dollari e in possibilità di gestire la sua vita agonis-

tica, chiedendogli in cambio la più completa adesione agli impegni del Gruppo. Lo ha lasciato vincere o disfare a piacimento, cambiando allenatori a pranzo e a cena (sei, da quando ha cominciato), lo ha lasciato anche pensare con la sua testa e forse questo è stato l'errore fatale, quello che trascinerà i due (da tempo si scambiano non più di un saluto) ad una lunga vertenza. Pensando pensando, infatti, Boris ha stabilito che per sopportare ancora il tennis e non ritrovarsi presto come un pneumatico sgonfio, avrebbe dovuto ampliare la sua vita personale, al fianco di Barbara. «Basta con le sponsorizzazioni fuori dal tennis», gli ha chiesto Becker, ben sapendo che per fare il testimonial per un paio di scarpe o una racchetta basta uno spot e la pre-

senza sul campo. Ma Tiriac ha ormai un'attività che fuoriesce dallo sport, la stessa che Becker sventola sulle sue magliette ricoperte di marchi. Insomma, più che tennista, testimonial a tempo pieno.

Hanno scritto che è stata Barbara la cattiva consigliera di Becker. Pare di no, ma di sicuro Becker lo ha fatto per lei. Ora sembra voglia affidarsi ad un avvocato tedesco, tale Alex Meyer-Woelden, il quale è incaricato di vincere la battaglia legale e poi di prendere il posto di Tiriac. Si dirà, ma Becker non sapeva a che cosa andava incontro? Certo che lo sapeva, e i soldi e gli sponsor hanno fatto comodo anche a lui. Ora vuole sentirsi più libero e scoprirà che la libertà ha un prezzo. Spesso alto. Per lui, presumibilmente, un prezzo plurimiliardario.

## Accusa di omicidio colposo Medico rinviato a giudizio per il giovane pallavolista morto dopo un allenamento

FIRENZE. È stato citato a giudizio per omicidio colposo il dottor Vincenzo Cupelli, 49 anni di Catanzaro ma residente a Firenze. Il dottor Cupelli il 13 novembre 1991, al Centro medico sportivo delle Cascine, rilasciò un certificato di idoneità all'attività agonistica a Andrea Biondi (che all'epoca aveva 24 anni). Il ragazzo, alcuni giorni prima aveva avuto un male mentre giocava nella propria squadra di pallavolo, la Robur di Scandicci (un centro alle porte di Firenze). Dagli esami emerse «una lieve aritmia con extrasistole rara».

Niente di grave pensò il dottor Cupelli. Così Andrea Biondi riprese gli allenamenti tranquillamente. Ma il 17 febbraio 1992, al termine di un allenamento, Andrea rientra negli spogliatoi e si accascia sul pavimento. Lo soccorrono immediatamente i compagni di squadra, il massaggiatore, un medico. Tutto inutile, il giovane è deceduto poco dopo. Sulla morte venne aperta un'inchiesta della procura circondariale di Firenze. E ieri il sostituto Luciano Trovato ha chiesto il rinvio a giudizio del dottor Cupelli. La prima udienza si svolgerà il 2 novembre prossimo.

**Pattinaggio a rotelle.** Tutte azzurre le medaglie dell'ultima giornata dei campionati assoluti su strada di Valence d'Aggen.

**Tennis, Mansdorf a Washington.** L'israeliano si è aggiudicato il torneo statunitense battendo in finale Todd Martin.

**Offshore, Venezia-Montecarlo.** Sergio Mion, alla guida di «Saudade» ha vinto la quinta tappa, Vibo Valentia-Lecce.

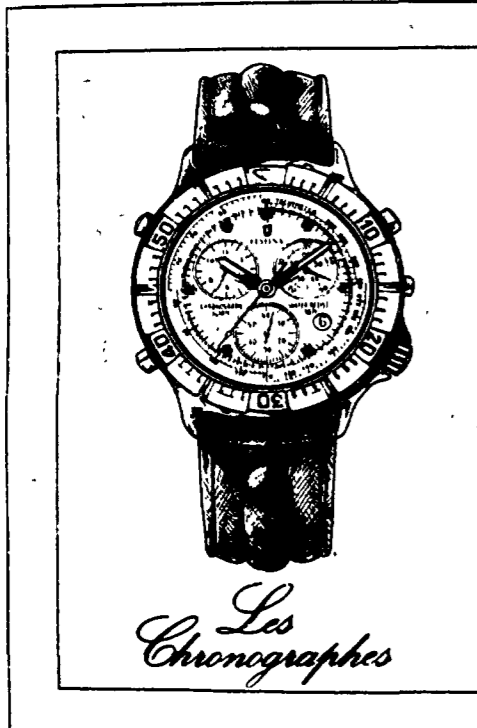
**Becker, sponsor Virtus Bologna.** Sulle maglie dei campioni d'Italia ci sarà il marchio della birra olandese.

**Ippica, commissariato l'Unire.** L'ente pubblico che sovrintende al settore ippico è stato commissariato dal ministro Diana.

**Danone non «sponserizza» giocatori.** Il giocatore bianconero Giacomo non ha più nessun impegno nei confronti della Danone, sponsor della Juventus. L'azienda ha smentito le voci di un veto al trasferimento del giocatore.

**Frattura per la lungo.** Jeanine Longo, più volte campionessa del mondo di ciclismo, è stata ricoverata ieri in ospedale per frattura cranica occorsagli per un incidente in gara. Le autorità ospedaliere ritengono che la veterana del ciclismo francese potrà essere dimessa entro un paio di giorni.

**Torneo Intercontinentale under 17.** A Caracas gli azzurri sono stati sconfitti per 3-0 dal Messico.



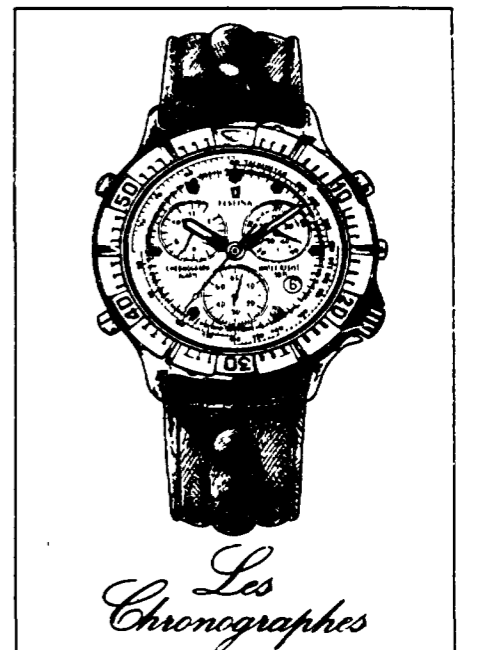
Les  
Chronographes

F

# FESTINA

Una sensazione preziosa. E precisa.  
Sui traguardi del grande ciclismo.

Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.



Les  
Chronographes